

ANGELO TURCO

GEOGRAFIA POLITICA DELLA GUINEA POST-EBOLA

Il senso del territorio di Alpha Condé. – Alpha Condé è stato eletto il 7 Novembre 2010, al secondo turno delle prime elezioni libere della Repubblica di Guinea¹. Il nuovo Presidente si trova di fronte a una situazione strutturalmente complessa. Dopo la lunghissima fase dei regimi autoritari di Sékou Touré (1958-1984) e di Lansana Conté (1984-2008), aggravata da una disastrosa transizione militare², la costruzione di un paesaggio politico democratico rimane marcata da una tensione del dialogo tra le forze politiche polarizzate secondo un registro etnico, che si innesta sull'antica contrapposizione storica e regionale tra mandingo e peul. La declinazione politica di questo rapporto contrastato è tutta interna a quella che A. Mbembe (2000) chiama la “*postcolonié*”, e ne costituisce anzi la spina dorsale in qualche modo. Essa è alimentata dallo stesso Sékou Touré e da controverse teorie del complotto peul a fronte di un potere gestito con inflessibile continuità da malinké (Touré, Konaté, Condé) o personaggi appartenenti ad

¹ L'attenzione degli studiosi per la Guinea resta contenuta, specie per quanto riguarda i lavori di sintesi. Dopo le ricerche pionieristiche di J. Richard-Molard (2007, per tutti), prematuramente interrotte dalla tragica fine del giovane geografo sul Monte Nimba nel 1951, occorrerà attendere l'opera di J. Suret-Canale (1970) per avere una profonda visione d'insieme del Paese. Per il seguito, si possono menzionare i lavori di A. Lewin, ambasciatore di Francia in Guinea e autore della monumentale biografia di Sekou Touré (Lewin, 2009-2010) e di Devey Malu Malu (2009), con un taglio giornalistico sensibile alle problematiche territoriali, data la formazione geografica dell'A.

² All'indomani del decesso di Conté, un golpe militare pone alla guida della giunta (ufficialmente chiamata *Conseil National pour la Démocratie et le Développement*) e quindi del Paese, il capitano Moussa Dadis Camara; gravemente ferito dal suo aiutante di campo Aboubakar Diakité in circostanze non ben chiarite, viene dimesso dalla carica ed allontanato dalla Guinea, per essere sostituito dal generale Sekouba Konaté, che organizza infine le elezioni del 2010. Si ricorda, tra imbarazzanti bizzarrie, violenze e crimini del regime di Camara, la strage del 28 Settembre 2009, avvenuta allo stadio di Conakry in occasione di una manifestazione delle opposizioni, dove si contano 157 morti, migliaia di feriti, oltre 100 stupri di donne e giovani ragazze.

etnie del conglomerato mandingo come Conté (soussou) e Camara (guerzé)³.

Su questo sfondo, peraltro evolutivo nel corso del tempo (Charles, 1989) e comunque mosso da diverse sfumature locali all'epoca delle prime elezioni democratiche della Guinea (Rogez, 2010), Alpha Condé si trova a dover affrontare due situazioni pesanti. La prima riguarda proprio il processo elettorale, connotato da scarsa trasparenza ancorché riconosciuto dagli osservatori europei come “tecnicamente credibile”⁴. La seconda concerne l'epidemia Ebola, che a partire dalla fine del 2013, mette a repentaglio la salute pubblica della Guinea, pone il paese in una condizione di emergenza permanente rendendolo incapace di fare politica, e getta la popolazione in uno stato di prostrazione profonda.

Alpha Condé viene indicato come il PRAC, un acronimo che potrebbe significare *Président Alpha Condé*, ma che Alpha stesso preferisce che venga letto come *Professeur Alpha Condé*⁵. Sembra plausibile immaginare che ciò derivi dal fatto che Alpha ritiene la sua azione politica ispirata alla conoscenza, al rigore temperato dalla saggezza benevolente, infine alla razionalità che caratterizza il mestiere di professore. E certamente PRAC prende in carico, nell'esercizio delle sue responsabilità, l'assise territoriale della Guinea. Non si tratta più “solo” di recuperare l'antico tema delle

³ Nel periodo che prepara l'indipendenza della Guinea (1958), gli appuntamenti elettorali previsti dalla legislazione coloniale sono studiati da Beaujeu-Garnier (1958), che mostra puntualmente come questa opposizione tra peul e mandingo si vada costruendo nel processo elettorale in base a diversi fattori, tra cui l'espressione urbano/rurale del voto e l'impianto delle *chefferies*, fortemente aversate da Sékou Touré – discendente dell'almamy Samori – e particolarmente solide nel Fouta Djallon e, più in generale, in contesto insediativo fulani. Per approfondimenti su quest'ultimo tema, Suret-Canale (1966).

⁴ È la formula impiegata dalla Commissione elettorale dell'UE. Ricordiamo che nel giugno 2010 Condé arriva secondo al primo turno (18,25%) assai lontano da Cellou Dalein Diallo (43,69%); al secondo turno, tenutosi a novembre, oltre 4 mesi più tardi, risulta vincente con il 52,52% dei suffragi, contro il 47,48% per il suo avversario peul.

⁵ Originario della Guinea Marittima (Boké, 1938), Condé viene considerato un “oppositore storico” ai regimi dittatoriali di Sékou Touré (da cui subisce una condanna a morte in contumacia) e Lansana Conté (dal quale viene imprigionato, una volta rientrato a Conakry nel 1991). Dirigente delle organizzazioni studentesche panafricane in Francia (FEANF), Condé consegue un dottorato in Diritto Pubblico a Parigi I (Panthéon-Sorbonne), dove svolge incarichi di insegnamento, dispensando in parallelo corsi in altre istituzioni superiori.

“quattro regioni” che costituiscono la “personalità” del Paese⁶. Si tratta piuttosto di assumere come dato centrale “dell’investimento umano” il quadro di vita geografico, secondo una prospettiva transcalare comprendente, oltre alla “regione”, articolazioni spaziali come il villaggio, le formazioni sokunali, le aree urbane. È la territorialità che, all’incrocio delle tradizioni culturali tanto peul quanto malinké (Turco, 2009), diventa una costruzione storica, un punto d’arrivo in qualche modo, ma allo stesso tempo si fa oggetto di una politica, e quindi un punto di partenza, aperto e verificabile.

Alpha Condé assume questa eredità culturale nel proprio bagaglio politico. Nel primo suo mandato ne ha forse elaborato i contorni, ma non ha potuto manifestarla a causa della terribile emergenza di Ebola. La riprende in questo suo secondo mandato⁷, imprimendo all’azione di governo un deciso orientamento geografico, sia alla scala interna, attribuendo un valore decisivo alla reificazione (*chantiers*), sia alla scala internazionale, cercando di sfruttare sul piano geopolitico le possibilità – pur ristrette – offerte da una mondializzazione globalitaria⁸.

Scenari interni: tra dialogo e “cantieri”. – Il Presidente ha festeggiato al Cayenne il nuovo anno 2017. Era in forma smagliante. Ha danzato, dispensato sorrisi. La stretta di mano con Cellou Diallo, calorosa ed ostentata, conclude una serie di gesti di riavvicinamento in questi ultimi mesi con l’opposizione e il suo capo emblematico (*Jeune Afrique (JA)*, 26-8-2016). La riappacificazione non è più solo una speranza, ma la promessa di una ritrovata intesa etnica e regionale. La stabilità di un quadro interno tra le genti peul e malinké, e le comunità allargate che a quelle culture appartengono o si ispirano, è premessa di ogni progetto politico che voglia fare della Guinea, terra di paesaggi unici in Africa Occidentale come già i

⁶ Le quattro regioni, rammentiamo, che tradizionalmente costituiscono quello che con parole di Suret-Canale (1970, p. 79) è “l’insieme nazionale” guineano sono la Media Guinea (Fouta Djallon), la Bassa Guinea (o Guinea Marittima), l’Alta Guinea (Altopiano Mandingo) e la Guinea Forestale.

⁷ Condé viene rieletto nel 2015, al primo turno, con il 57% dei suffragi. Non si sono registrate violenze, contrariamente agli scrutini del 2010 (presidenziali) e del 2013 (legislative).

⁸ Globalitaria, secondo il geografo brasiliano M. Santos (2000) è una forma di globalizzazione contrassegnata dallo svolgimento di tattiche e strategie egemoniche da parte dei soggetti più forti.

primi viaggiatori avevano notato (Lebian, 2012) groviglio di civiltà, forziere di risorse naturali, un Paese finalmente normale.

Nel discorso di Capodanno, col suo aspetto severo, il tono monocorde e il piglio assertivo dei suoi discorsi, il *Professeur* Alpha Condé – PRAC come qui è volentieri indicato – ha declinato senza enfasi, ma con la determinazione di un maglio d'acciaio, le ragioni della sua soddisfazione, come pure quelle della sua inquietudine. Per l'istante, si fa politica. Nei luoghi deputati, nei palazzi del potere a Conakry, come sempre, ma anche sul terreno, nei villaggi, per incontrare le comunità, i capi tradizionali, insomma, per costruire l'immagine di un Presidente di tutti. Anche facendo appello alla comune matrice islamica, che passa sopra in modo alquanto spregiudicato a conflitti secolari tra gli altipiani teocratici del Fouta Djallon, e i bacini del Niger, del Senegal, della Gambia, di medesima religione musulmana, ma con culture politiche profondamente diverse.

Come che sia, si tratta ora di andare oltre le piccole retoriche “della moschea”, e di provare a dare sostanza politica a questa immagine di Presidente di tutti i guineani, dissipando i nodi che minacciano di metterne in discussione i fondamenti. Primi fra tutti gli appuntamenti elettorali. Groviglio spinoso, infatti, sono le elezioni comunali, rimandate e rimandate, con i sindaci e le autorità locali in perpetua *prorogatio*, privi di consenso popolare e anzi spesso sostituiti d'autorità da funzionari ministeriali e proconsoli del governo. Questa situazione crea un senso di illegittimità, alimentando piccoli ma tenaci e diffusi rivoli corruttivi sotto gli occhi di tutti e nell'impotenza generale⁹.

E su questa stessa linea, si profila l'altro nodo politico, vale a dire il terzo mandato presidenziale, in violazione del limite costituzionale. Perché, fin dagli inizi del suo secondo mandato, Condé ha sollevato la questione affermando che “solo il popolo di Guinea può dirgli quel che dovrà fare o non dovrà fare”? Perché appannare la fiducia di un popolo, vanificare in questo modo l'autorevolezza della Costituzione, facendo dell'istituto presidenziale, che pure il PRAC interpreta con dignità e passione, una fonte di sospetti, di timori, di incomprensioni? La sorgente di rinnovate tensioni complottistiche tra i vecchi antagonismi etnici, in cui gioca un

⁹ Sotto la regia della CENI (*Commission Electorale Nationale Indépendante*) le elezioni dovrebbero avere luogo nel prossimo mese di febbraio 2018.

ruolo crescente e sempre più ambiguo la componente soussou, dominante in Basse Côte e, dunque, nella capitale?

Certo è che il fronte al quale il PRAC affida più ancora del suo futuro politico, la sua stessa figura storica, è quello dello sviluppo. I successi dell'economia partono dal consolidamento del dialogo con le istituzioni internazionali, FMI e BM in primo luogo¹⁰. L'attenzione per il mondo rurale va dall'agricoltura all'allevamento, senza trascurare itticoltura e silvicoltura. Si riprendono progetti di sviluppo delle colture di piantagione, importando sementi selezionate di cacao e caffè dalla vicina Costa d'Avorio. Tutto ciò accompagna in tono più dimesso i fuochi d'artificio mediatico e finanziario generati dal rilancio del settore minerario: oro, ma soprattutto ferro e bauxite, di cui la Guinea è tra i massimi produttori mondiali. La diga idroelettrica di Kaléta, sul fiume Konkouré, inaugurata dal Presidente nel settembre 2015, è il simbolo di un Paese che nel mentre supporta energeticamente la produzione industriale, migliora la qualità della vita degli abitanti, sottoposti a frequenti cadute di tensione che lasciano al buio per giorni e giorni interi quartieri urbani e decine di villaggi. È pur vero che la Guinea non è un buon ambiente per le imprese e fare affari è difficile¹¹. Resta il fatto che questo Paese, con la sua crescita annua, appare oggi come una delle locomotive dell'Africa Occidentale, meta privilegiata di investitori istituzionali e privati, che vanno dai partner tradizionalmente amici come Bolloré, alle più dinamiche economie arabe, sia maghrebine come emiratine. Senza dire della Cina e, con un ruolo che si annuncia promettente, della Turchia.

Ma le politiche messe in atto da Condé perseguono un disegno più strutturale, profondo e durevole, imperniato – come accennato – sul ridisegno della geografia economica della Guinea. I “cantieri del Presidente” rimodellano lo spazio guineano, lo modificano nella sua materialità, lo ricompongono nei suoi paesaggi, lo riassettano nella sua funzionalità. Non è tanto la visione settoriale che conta, infatti, quanto piuttosto la messa a

¹⁰ Incaricata di valutare i fondamentali dell'economia in connessione con le indicazioni fornite dal FMI, una missione tecnica di 10 giorni svoltasi a Conakry tra il 15 e il 25 maggio 2017, stima una crescita del PIL del 6,7% per l'anno in corso (*La Tribune/ Afrique*, 29-5-2017).

¹¹ Il Paese si pone al 163 posto su 190 (Somalia) del ranking di *Doing Business*, 2017. Il piazzamento è inferiore a quello di tutti i Paesi confinanti, con l'eccezione della Guinea Bissau (172).

sistema dei diversi comparti produttivi, grazie soprattutto alla rivitalizzazione delle vie di comunicazione¹². Strade e ponti, porti, aeroporti: la Guinea viene rappresentata nel discorso pubblico come una nebulosa densa e inclusiva di cantieri piccoli e grandi, a cui il Presidente affida la sua voglia di fare, il suo senso pratico e, in definitiva, la sua credibilità. Si riaffaccia pure il sogno di una politica delle città, dove vive ormai qualcosa come il 40% della popolazione. Aree urbane come luoghi per vivere, igienicamente sani, socialmente sicuri, centri di servizi pubblici e privati, serbatoi di imprese, incubatori di creatività ed anche, perché no, *entertainment machines*, posti turistici dove ci si ritempra e ci si diverte.

Conakry è la vetrina dove si vince o si perde la grande scommessa della nuova territorialità urbana. Chiunque conosce la capitale della Guinea sa che stiamo parlando di uno dei posti più ostili alla vita di tutta l'Africa occidentale urbana: muoversi e lavorare, studiare, curarsi, richiedere ed ottenere un certificato, recarsi in aeroporto e riuscire a prendere un volo, ma anche fare una doccia calda o accedere a *skype*, sono imprese a dir poco eroiche. La sporcizia è pervasiva nei luoghi di transito come sulle spiagge, con nuove, temibili minacce in agguato per la sanità pubblica. Il traffico inghiotte capitale umano sotto forma di tempo e di energie impegnati a superare qualche chilometro di strada.

Il paradosso è che, a fronte di un caos urbano apparentemente senza rimedio, oggi la capitale è disseminata di cantieri, dal Porto Autonomo, di cui si rinnova il *terminal containers*, alla rete stradale e fognaria, alla costruzione di *social housing* e edifici di servizio come il *Grand Marché Moderne*. Sorgono strutture di ospitalità di livello alto come Noom, Sheraton, Kou-loum e, naturalmente, Camayenne. Si appronta una nuova cartografia urbana, sullo sfondo di grandi operazioni di riabilitazione (o franca speculazione) urbanistica come Conakry City o Plaza Diamond o quelle legate al nuovo aeroporto internazionale dedicato al Presidente Alpha Condé.

Certo, i problemi non mancano e al cuore delle inquietudini non può che esservi la questione sociale dopo Ebola. La pandemia ha lasciato un paese stremato nelle carni e nelle menti. La grande tempra dei guineani, sulla costa e in foresta, sulle montagne o nelle valli, alla fine ha avuto ragione del vento mefitico della malattia, ma la popolazione ha pagato un

¹² Autentica palla al piede dello sviluppo guineano, già segnalata da Suret-Canale (1970, p. 192).

prezzo altissimo. Oggi, l'ottimismo desta stupore, la fiducia nell'avvenire somiglia troppo alla disperazione per essere davvero credibile, la progettualità dei giovani, dei capi, delle autorità responsabili è merce rara. Ebola è debellata, dicono le statistiche e le dichiarazioni ufficiali¹³. Ma la gente sente che può comparire da un momento all'altro e che contro questo spettro non c'è nessun Sistema Sanitario Nazionale a fare argine. Al più, qualche lodevole iniziativa del polo umanistico dell'Università pubblica (*Ateneo Lansana Conté* a Sofonia), come ad esempio il master in *Management della sanità pubblica*.

Poi c'è la Guinea di sempre, col suo micidiale binomio di inefficienza e corruzione. Le cose che funzionano bisogna cercarle col lanternino e praticamente nessuno risponde per quelle che non funzionano. Permane l'incuria per la cosa pubblica, volentieri vista come una torta da spartire, a volte seguendo alchimie rigorose che tengono conto delle camarille, delle appartenenze, delle filiere non solo partitiche, ma burocratiche, etniche, regionali. Su questa Guinea torpida, si innesta da qualche decennio ormai una Guinea torbida, fatta di connivenze che cercano di intercettare le filiere criminali internazionali tra cui fanno spicco quelle della coca che operano dal Sudamerica, via Guinea Bissau, e conducono alle piste nigeriane e transahariane.

Resta nondimeno da dire che in Guinea, democrazia e sviluppo non sono più solo miraggi. I grandi squilibri tra città e campagna così come le disparità regionali, fanno parte dell'agenda di governo. L'emigrazione clandestina è in crescita, certo, e d'altronde l'IDH resta basso, ponendo la Guinea al 182 posto su 188 Paesi. Dal suo canto, la ripartizione della ricchezza resta sperequata e più di 1/3 della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta. I bambini, che già soffrono un tasso di mortalità specifica elevata, sono aggrediti dalla polio, muoiono di difterite o per il morso di un cane rabbioso. La prospettiva di vita alla nascita è inferiore a 60 anni, l'analfabetismo concerne i 2/3 degli adulti. Il cammino che attende il PRAC, si capisce, è piuttosto lungo.

¹³ Quella dell'OMS è del 29 dicembre 2015. Secondo le stime ufficiali, Ebola ha ucciso 2536 persone, su 3804 casi registrati.

Scenari internazionali: Global Guinea. – Le truppe della CEDEAO (*Comunità economica degli Stati dell’Africa Occidentale*) hanno invaso la Gambia. Mentre lavoro a questo articolo (gennaio 2017), settemila uomini forniti dal Mali, dalla Nigeria, dal Gana e, soprattutto dal Senegal, sono acuartierati alle porte di Banjoul, nel quadro dell’operazione “Restaurare la democrazia” voluta dalla CEDEAO, appoggiata dalle Nazioni Unite, approvata da Francia e Stati Uniti. Una nave da guerra nigeriana incrocia al largo mentre aerei da ricognizione tengono d’occhio gli eventuali movimenti a terra di una truppa che ha dichiarato, per bocca del suo comandante in capo, la propria fedeltà al legittimo presidente. Adama Barrow, eletto il 1/12/2016 contro il sinistro Yahia Jammeh, dopo 23 anni di dittatura, è stato costretto a prestare giuramento nell’ambasciata del suo Paese a Dakar perché l’autocrate gambiano, che in un primo momento aveva riconosciuto la sconfitta, non vuole più abbandonare il potere. Con lui in questo momento è Alpha Condé, incaricato di una mediazione estrema che solo *le Professeur* poteva tentare al fine di convincere l’usurpatore di Banjoul ad abbandonare il Palazzo. Il presidente guineano è il solo amico di Jammeh in Africa occidentale, insieme al mauritano Mohamed Ould Abdel Aziz: a lui spetta dunque salvargli la faccia, e forse la vita. Alla fine, Jammeh nella notte di sabato 21 Gennaio dichiara alla televisione che lascerà il potere al suo successore. Si tratta sulle condizioni, certo, ma la partita è chiusa.

La questione gambiana dà un’idea del ruolo non convenzionale che la Guinea svolge sul piano delle relazioni internazionali. Com’è che il vecchio militante socialista Condé, il tenace oppositore dei dittatori di Guinea, si erge a difensore di una figura cleptocratica e del tutto squalificata come Jammeh? Condé ha risposto: puro buon senso. Jammeh ha cominciato ad agitarsi quando qualcuno ha evocato le conseguenze penali delle sue malfatte politiche e delle sue ruberie. Garantiamo a lui, alla sua famiglia e alla sua cerchia ristretta di una dozzina di persone un salvacondotto e Jammeh ritornerà nei ranghi. Una opzione diversa, come quella dell’invasione, può costare molto cara all’Africa occidentale, e in ogni caso complicherà il quadro politico.

Fin qui il testo, se possiamo dire: Condé pratica la politica del buon senso e rafforza la sua immagine di fine negoziatore. Il sottotesto ci racconta un’altra storia, che affonda le sue radici in una rivalità tra la Guinea e il Senegal risalente al tempo di Senghor e Sékou Touré. Quella antica diffidenza, alimentata dalla questione secessionista della Casamance, oggi

la si può riassumere in un designatore: Senegambia. È il nome con cui in età precoloniale veniva indicata sulle carte geografiche la regione che comprendeva i bacini dei fiumi Senegal e Gambia, e che oggi indica il progetto politico di un'unione tra la Gambia, già colonia britannica, e il Senegal, già colonia francese. Stati sovrani, appunto, ma un'*enclave* dell'altro, che esprime in modo emblematico le eredità di un colonialismo che non riesce a liberarsi dalle proprie incongruenze. Alla Guinea non va storicamente giù il progetto senegambiano, che secondo alcuni sarebbe solo il mascheramento di un disegno egemonico senegalese alla scala regionale.

Ma di là dal clamore degli eventi, e oltre gli imperativi della carta geografica, occorre ragionare su una Guinea che con Alpha, al suo secondo mandato presidenziale, sta disegnando una mappa geopolitica complessa. Questa va ben oltre l'Africa Occidentale e si organizza alla scala mondiale. Il PRAC non perde di vista il suo ambito regionale, beninteso. Tanto è vero che, candidato per l'Africa Occidentale alla presidenza dell'OUA, in successione a Idriss Déby Itno, è stato eletto alla carica lo scorso gennaio. E pur dichiarandosi rispettoso delle istituzioni internazionali come la CPI, rivendica agli africani in diritto di esercitare la "loro" giustizia. Anche nel caso di *dossier* scottanti come quello imperniato sulle figure della transizione, a partire dal grottesco capo della giunta militare, Dadis Camara, per finire al suo mancato assassino Toumba Diakité, passando per l'effimero presidente Sékouba Konaté. Del resto, anche per controbilanciare le frizioni senegalesi, non smette di tessere relazioni di buon vicinato con la Liberia, la Costa d'Avorio, il Mali, il Ciad. Infine, non rinuncia ad apparire come uno dei pilastri della stabilità regionale e della lotta contro il terrorismo subsahariano.

Tuttavia, Condé ha deciso di entrare nel gioco della globalizzazione e di giocarlo in modo risoluto e quanto mai spregiudicato, di là da ogni ideologismo e, allo stesso tempo, di là da ogni sentimentalismo. Non a caso, infatti, il PRAC è giunto a Banjoul dopo uno scalo fatto a Nouakchott da Ould Aziz, ma il suo aereo in locazione proveniva nientemeno che da Davos: sì, il forum della finanza, dei capitani d'industria, dei manager e dei ricchi che contano. Perché la declinazione guineana della globalizzazione ha un nome e due cognomi. Il nome è: investimenti; i cognomi sono: privati e pubblici.

Al forum svizzero il PRAC non è andato col cappello in mano, non ha pietito aiuti, non ha chiesto doni. È andato ad offrire opportunità di investimento in un momento nel quale il capitalismo attraversa forse la più importante fase di sovraccumulazione della sua storia multisecolare, attivando quelle che abbiamo cominciato a studiare come le “geografie economiche dell’anticipazione” (Turco, c.d.s.). Venite in Guinea a fare profitti, dice Condé: e si sforza di dirlo a tutti.

Una riconversione ideologica? No, un sereno pragmatismo. Così, il ricorso al mercato internazionale dei capitali segue vie in qualche modo battute da tutti, come quelle che transitano per la Cina¹⁴. A Pechino i vertici politici tra Condé, Xi Jinping e il primo ministro Li Keqiang sono sembrati davvero come l’indispensabile contorno degli affari economici che ruotano attorno al ferro del monte Simandu, con la Chinalco che prende il posto dell’anglo-australiana Rio Tinto. Un progetto gigantesco, e assolutamente emblematico della strategia territorialista di Condé. Volta ad assicurare lo sviluppo nel lungo periodo attraverso il rimodellamento geografico della Guinea, se è vero che dei 20 miliardi di dollari di investimenti, ben l’80% riguardano le infrastrutture di trasporto e di logistica al servizio dello sfruttamento minerario e a sostegno della qualità della vita delle popolazioni interessate.

A Pechino s’è parlato fattivamente anche d’altro: agricoltura, acqua potabile per i villaggi, ma soprattutto idroelettricità, con la diga di Souapiti, una seconda centrale sul Konkouré, doppia in rapporto a quella di Kaléta. Tuttavia la Cina non esaurisce le opzioni guineane. Capitali russi affiancano quelli cinesi e restano protagonisti in un altro settore minerario nevralgico del Paese, la bauxite. Ma del pari, la russa Nordgold è presente nel settore aurifero, mentre la sudafricana AngloGold Ashanti, tramite la sua filiale guineana SAG, conduce con metodi socialmente conflittuali lo sfruttamento del metallo prezioso¹⁵.

Ha sortito l’effetto spettacolare desiderato la visita di Condé in Turchia nel giorno di Natale. Al centro dell’attenzione mediatica internazionale per

¹⁴ Accompagnato da una nutrita delegazione di uomini d’affari e membri del governo, Condé è partito il 29 Ottobre 2016, per una visita molto impegnativa, durata dieci giorni (JA, 4-11-2016).

¹⁵ Particolarmente duro lo sciopero di fine 2016 dei minatori a Koron-Siguiri, una delle principali miniere del Paese, con minerale ad alto tenore aurifero ed impianti tecnologicamente avanzati (JA, 26-12-2016).

le questioni mediorientali, Ankara è anche un simbolo della cooperazione detta Sud-Sud, anche se mai come in questa fase non si tratta di ideologia ma di affari. È il capitalismo sovraccumulativo, bellezza (Turco, 2015)! La visita del PRAC segue quella di Erdogan dello scorso marzo e tenta di mettere in moto una macchina economica che tutti a Conakry mostrano di credere promettente, ma che di fatto, per ora, porta a casa solo lo striminzito accordo di una non meglio precisata “formazione militare”.

Di là dalle visite amplificate dal sistema dei media ma talora di scarsa sostanza, la Guinea prova ad intercettare i capitali in cerca di occasioni di investimento, siano essi libanesi, israeliani o emiratini. Con la dovuta discrezione si posiziona da tempo per incrociare le spinte espansive e i flussi di capitali dei Paesi maghrebini che sembrano riscoprire l’Africa subsahariana, da più lungo tempo il Marocco, con maggior timidezza l’Algeria e la Tunisia. Accanto a settori tradizionali come l’import-export e le costruzioni, prospettive interessanti si aprono per l’agrobusiness, la formazione superiore, i servizi. Ma dove i capitali di ventura tendono ad affluire maggiormente nell’età della sovraccumulazione utilizzando tecniche a volte rozze a volte anche piuttosto sofisticate di mordi e fuggi, sono gli ambiti speculativi di cui in tutta l’Africa sono protagoniste soprattutto le città. Ebbene Conakry, con la miriade di grandi e piccoli cantieri che ne disegnano oggi il profilo, è tra le vetrine urbane più contraddittorie, dinamiche e luccicanti, come già richiamato. Sono in esecuzione opere per 250 milioni di dollari, ma le progettazioni sfiorano il miliardo. L’importanza di queste cifre si capisce appieno se si pensa che l’intero PIL annuale della Guinea è stimato in 7 miliardi di dollari.

Nell’orizzonte guineano, l’Europa sembra sempre meno presente. Qualche robusto rivolo migratorio, traffici illegali, qualche residuo di cooperazione ambientale o economica. L’orgoglio guineano, e le eredità della sua storia antigollista, hanno sempre tenuto a bada la *Françafrique*¹⁶. Certo Condé è un professore della Sorbona, un amico di François Hollande anche in virtù della comune militanza socialista, intrattiene ottimi rapporti personali con banchieri, imprenditori, intellettuali. Ma la Francia è un partner commerciale tutto sommato non troppo più importante del Senegal o del Marocco. Film già visti, insomma, storie scontate. Niente a che fare

¹⁶ Come è noto, *Françafrique* è il termine che indica l’intreccio tanto opaco quanto potente tra politica e affari che coinvolge, specie nelle ex colonie subsahariane, ambienti francesi e africani.

con i venti della globalizzazione. E nemmeno con i cerimoniali della politica di un tempo che fu.

Politica e geografia, per concludere. – Riuscirà Condé a dimostrare ai suoi concittadini, anzitutto, quindi alla comunità internazionale, che è un leader autentico, capace di assicurare lo sviluppo dell'economia e la tenuta della democrazia? Tutto dipende dal successo della sua geografia politica. All'interno, la grande opera di reificazione, che procede al ri-modellamento materiale della terra di Guinea: e si tratterà, dunque, della chiusura dei cantieri, senza troppe macchie corruttive o scarti tecnologici, come pure della moltiplicazione di impieghi, servizi, benessere diffuso che il loro completamento sarà capace di produrre. All'esterno, il successo della geopolitica transcalare con la messa in coerenza delle azioni a tutto campo improntate al crescente senso di una *realpolitik* commisurata agli interessi nazionali della Guinea.

Certo, PRAC assume un dovere di trasparenza che va a compensazione, sia pur parziale, dell'abbandono delle grandi visioni ideologiche che – dopo il referendum del 1958 che scelse per il Paese un futuro di autonomia dalla Francia – sembrano incardinate nella cultura politica della Guinea postcoloniale. Deve affidare la sua credibilità non già alla ridondanza delle promesse, ma alla verifica dei suoi risultati. Solo così riuscirà a dare connotazione politica alle asserzioni che circolano nel discorso pubblico, sul fatto che il PRAC è un guineano – o un musulmano – prima di essere un malinké.

Senza dimenticare che alla scadenza del suo ufficio avrà 82 anni e potrà tranquillamente godersi il capitale di stima e affetto che avrà saputo conquistare presso il suo popolo, senza ingombrare oltre i palazzi del potere e rispettando il limite costituzionale dei due mandati. Decisione essenziale per evitare una deriva elettorale della democrazia che l'Africa sperimenta da tempo (Turco, 2015, Cap. 17) e che diversi segni dicono che forse continuerà a conoscere¹⁷.

¹⁷ È appena il caso di ricordare le elezioni ruandesi, che si sono svolte il 4 agosto 2017 col candidato vincente, Paul Kagame, candidatosi per la terza volta in seguito a una contestata riforma costituzionale. Il clima di paura che ha accompagnato lo scrutinio è documentato in *Amnesty International (AI, News, Rwanda, 2017)*.

BIBLIOGRAFIA

- BEAUJEU-GARNIER J., “Essai de géographie électorale guinéenne”, *Les Cahiers d’Outre-Mer*, 1958, 44, pp. 309-333.
- CHARLES B., “Quadrillage politique et administratif des militaires?”, *Politique africaine*, 1989, 36, pp. 9-21.
- DEVEY MALU MALU M., *La Guinée*, Paris, Karthala, 2009.
- LEBLAN V., “Contribution à l’histoire des paysages en Afrique de l’Ouest”, *Cahiers d’Etudes africaines*, 2012, 208, pp. 937-973.
- LEWIN A., *La Guinée*, Paris, PUF, 1984.
- LEWIN A., *Ahmed Sékou Touré (1922-1984), Président de la Guinée*, Paris, L’Harmattan, 2009-2010, pp. 1-7.
- MBEMBE A., *De la postcolonie. Essai sur l’imagination politique dans l’Afrique contemporaine*, Paris, Karthala, 2000.
- RICHARD-MOLARD J., *Dans la brousse des Karamokos*, Paris, L’Harmattan, 2007.
- ROGEZ O., “Cartographie politique de la Guinée”, *RFI-Afrique*, 25-5-2010.
- SANTOS M., *Por uma outra globalização. Do pensamento unico à consciência universal*, Rio de Janeiro, Editora Record, 2001.
- SURET-CANALE J., “La fin de la chefferie en Guinée”, *Journal of African History*, 1966, 3, pp. 459-493.
- SURET-CANALE J., *La République de Guinée*, Paris, Editions Sociales, 1970.
- TURCO A., *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa Occidentale*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- TURCO A., *Geografie politiche d’Africa*, Milano, Unicopli, 2015.
- TURCO A., “Geografia e capitalismo: ripensare le contraddizioni”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2015, 3, pp. 369-382.
- TURCO A., “Le tourisme face à la suraccumulation capitaliste: quelle adaptation? Le cas de la Province de Cabo Delgado (mozambique)”, *Actes du Colloque “Tourisme et adaptation”*, Grenoble, c.d.s.

A Political Geography of post-Ebola Guinea. – Alpha Condé has been elected on November 2010, in the second round of the first free elections of the Republic of Guinea and actually on his second term. The President face a structurally complex situation. He took power after dictatorial regimes of Sékou Touré and Lansana Conté, lasted half a century. During his first

term, the terrible disaster of the outbreak of Ebola prevents him to meet his program. At the present stage, Condè gives a firm geographical orientation to the government action, both internally giving a decisive importance to the reification of the territory (*chantiers*), and internationally, pushing the opportunities offered by a globalitarian globalisation on the geopolitical plan.

Keywords. – Guinea, elections, Ebola, transcalarity, geopolitics

IULM-Libera Università di Lingue e Comunicazione, Milano, Dipartimento di Studi classici, umanistici e geografici
angelo.turco@iulm.it